

Claudio Sartore, 30 anni di direzione della Corale “Voce del Brenno”

di Renato Cucchiani

10 gennaio 2016: per molti un giorno come un altro nel nuovo anno, per il “Coro Voce del Brenno” una data importante. Quel giorno di esattamente 30 anni prima cominciava l'avventura con l'attuale direttore musicale, Claudio Sartore.

Claudio Sartore, musicista diplomato al Conservatorio di Zurigo, nasce nel 1961 a Faido da genitori leventinesi, di Cavagnago. Infanzia e gioventù fra Moleno e Lodrino, dove vive tuttora, sposato a Loretta e padre di due figli ormai giovanotti. Alla professione di musicista e di insegnante di musica, affianca l'avventurosa passione per il volo in parapendio.

Ci troviamo a chiacchierare con lui in una bella domenica di inizio novembre; assieme ripercorriamo questi lunghi anni di passione musicale e di impegno per il coro della nostra valle.

Quando hai cominciato a interessarti di musica?

Già da piccolo mi piaceva da impazzire la fisarmonica. Un mio zio la suonava e io tutte le volte rimanevo incantato e affascinato ad ascoltarlo. A 9 anni i miei genitori si decisero a farmi studiare questo strumento. A Lodrino nessuno insegnava fisarmonica, quindi ero costretto alla trasferta fino "in città", a Bellinzona, dove ho preso lezioni dapprima dal maestro Alessandro Traversi e in seguito da Luigi Rattaggi. Ma la musica rimaneva comunque sempre una passione per il tempo libero: gli studi li ho proseguiti in ambito tecnico, indirizzandomi verso la scuola per "radio elettricista", come si chiamava allora.

Come mai allora questo salto da una professione prettamente tecnica a una vita artistica dedicata alla musica? Quando hai avuto la "chiamata"?

In quegli anni la tecnica radio-televisiva stava cambiando radicalmente. Un "radio-elettricista" ormai non si occupava più della ricerca dei guasti e della riparazione, ma si cominciava semplicemente a sostituire schede e circuiti interi. Il lavoro non era più interessante, non mi soddisfaceva più. Fu in quel periodo che mi balenò in mente l'idea di cambiare radicalmente, dedicandomi professionalmente alla mia passione per la musica, e per la fisarmonica che adoravo. Dopo il diploma di radio-elettricista decisi quindi di entrare subito al conservatorio di Zurigo. Purtroppo a quel tempo nei conservatori svizzeri non esistevano ancora corsi di fisarmonica, per cui fui costretto a studiare un nuovo strumento cominciando da zero; optai per il pianoforte. Non fu facile superare l'esame di ammissione, dovevo recuperare anni di studio su uno strumento che non conoscevo. Ma dopo un intenso anno di preparazione riuscii a passare l'esame al primo tentativo e così ad entrare al conservatorio.

Come sei arrivato al “Coro Voce del Brenno”?

Direi che fu quasi per caso. Nel 1985, quando ancora studiavo al conservatorio, fui invitato da una corista a una loro cena. In quel periodo il coro era diretto da Livio Berti, direttore "provvisorio" dopo la partenza del maestro Fabio de Lucchi, primo direttore della “Voce del Brenno”. Il coro era stato invitato a una importante manifestazione, la Festa cantonale di

canto del Canton Turgovia, a Weinfelden, e mi chiesero se me la sentissi di affiancare il maestro Berti per preparare i cantori a questa importante trasferta. La proposta mi allettò subito, ma non mi convinse l'idea di fare da "assistente provvisorio" a un altro maestro, di dover seguire le sue direttive e di non poter impostare il coro in libertà seguendo il mio pensiero e il mio gusto musicale. Una volta iniziato avrei desiderato continuare l'attività anche dopo la trasferta in Turgovia. Parlandone con il comitato di allora e con il maestro Berti ci accordammo perciò per un mio impegno definitivo, riprendendo il posto di direttore.



E come andò questa prima esperienza?

Direi molto bene. Ricordo ancora con emozione il primissimo canto che portai ai coristi: "La Morettina". Naturalmente non fu l'unico canto che preparammo. A Weinfelden riuscimmo a portare 6 o 7 canti, completamente nuovi per il coro: ricordo "Gli Scariolanti", "La Montanara", "L'è tanto tempo che". Fu un grande impegno, per me come direttore e per i coristi, che riuscirono a impararli in poco tempo e ad eseguirli con grande ammirazione da parte del pubblico turgoviese. Fu un bell'inizio!

Quali erano le tue idee all'inizio? Sono cambiate con gli anni?

A dire la verità sono partito senza nessuna idea precisa, si trattava di un'esperienza completamente nuova per me, anche se il canto corale non mi era sconosciuto, visto che già cantavo nel coro del Conservatorio. All'inizio ho cominciato con il portare brani del repertorio popolare usuale per i cori ticinesi e italiani. Canti come "La pastora", "Le mie campane", "Me compare Giacometo", ma anche "Lentamente" e "Rifugio bianco", nuove composizioni contemporanee proposte ai concorsi per musica corale che anni fa si tenevano in Ticino. Ma poi il repertorio si sviluppa con il tempo, serve per non fossilizzarsi sui soliti brani popolari un po' sempre uguali a loro stessi. Ho cercato di portare brani un po' più lontani dalle nostre abitudini, per provare nuove melodie, nuove sonorità, con un pizzico di "avventura canora". Quando cerco un nuovo brano da portare ai coristi non parto con nessun preconcepto. Desidero che sia interessante, non banale, che abbia qualcosa di particolare da offrire, pur restando comunque nelle possibilità dei coristi. Si possono trovare piccoli gioielli anche nei "nostri" brani regionali: "La fera da San Provin", per esempio, così particolare nella ritmica e nelle armonizzazioni, per nulla evidenti, tanto che il nostro coro è forse l'unico in Ticino ad averlo in repertorio. Le numerose partecipazioni a concorsi, a feste cantonali e federali di canto, le numerose trasferte in Svizzera e all'estero, ci hanno permesso di venire in contatto con repertori differenti e interessanti.

Il coro polifonico è un amalgama di più voci. Quali sono le difficoltà di dirigerlo?

Come ho già accennato la realtà di un coro non mi era sconosciuta, visto che cantavo in quello del Conservatorio. Certamente gli studi musicali hanno però aiutato; so come devono suonare le armonie, e quindi mi rendo subito conto quando qualcosa non va nel suono oppure quando invece tutto "gioca" alla perfezione. Certo lavorare con un organico composto in buona parte da voci non più giovani non è facile, ma ora come già trent'anni fa, all'inizio del mio impegno con la "Voce del Brenno", non ho mai voluto lasciar correre solo per questo, e cerco di ottenere il meglio possibile dai coristi. E per merito dell'impegno di tutti i risultati si sentono: anche con voci più anziane si riesce ad ottenere suono pulito e musicale, con grande soddisfazione di tutti: mia per veder coronato da successo lo sforzo di insegnare, dei coristi che si rendono conto di poter dare e ottenere più di quello che si aspettavano, e del pubblico che può godere di un coro che, seppur amatoriale, ha raggiunto un buon livello musicale e sa proporre un repertorio aperto e variato.

Pensi di aver raggiunto una buona intesa con i coristi? Ti capita di affezionarti?

Con i coristi ho avuto sempre un buon rapporto, anche se durante alcune prove ogni tanto ci scappa qualche rimprovero e c'è un po' di tensione. Non si vivono mai bene i contrasti, spesso questi ti mettono in discussione, e perciò cerco sempre di superarli. Ad ogni modo l'entusiasmo è sempre grande, ancora di più adesso dopo tanti anni, proprio perché con i coristi si è instaurato un buon rapporto, una confidenza quasi familiare. Dopotutto ci si incontra ogni settimana, una o due volte, per anni. Non mi piace essere il professore che viene, fa la lezione, e poi se ne va. Volentieri mi metto a disposizione per aiutare quando posso essere utile. E' chiaro poi che ad alcuni coristi ci si affeziona più che ad altri, fa parte delle cose naturali della vita. E quando qualcuno decide di uscire dal coro lascia sempre un po' di... vuoto, sia per la compagnia e l'amicizia, sia anche per il suo apporto musicale all'insieme del coro. Ma alla fine ci si abitua, e la vita del coro va avanti.

(Intervista in versione integrale sulla "Voce di Blenio", mese gennaio 2016, p.6)